

Nonni e nipoti: un legame da raccontare...

Era un tiepido pomeriggio d'estate quando anni fa entrai nella stanza della nonna Teresa. Era lì ad aspettarmi come suo solito seduta alla sua poltroncina. Sembrava che non aspettasse altro se non il mio arrivo allegro che portava, nella sua ormai spenta casetta, un bagliore di luce a rallegrarle la giornata. Era sempre lì seduta come un uccellino ferito avvolta dal suo caldo plaid a quadri. Mi avvicinai alla poltroncina, baciai come tradizione la sua collanina d'oro e mi sedetti a fianco a lei. Avremmo potuto giocare per ore ed ore, ma lei sarebbe sempre rimasta nel suo mondo, forse anche un po' rigida, non sapendo che si scorgeva oltre le sue piccole nere pupille la gioia che provava nello stare con le sue nipotine. La nonna però spesso faceva fatica a ricordare molte sue stesse azioni e io ci scherzavo su nascondendo la costante paura che un giorno potesse dimenticarsi di me. Poi andai in bagno, presi la sua spazzola di plastica e mi avvicinai a lei, seduta ed impaziente in giardino ad osservare i passanti. Ogni giorno, come un rituale sacro, le accarezzavo i capelli d'argento mentre lei, con un filo sottile di coscienza, sorrideva e sembrava tornare indietro nel tempo. Ricordo che una volta, in un barlume di lucidità, mi aveva confessato che da giovane aveva intessuto una vita piena di avventure e di amori. Era stata una donna forte, capace di affrontare le sfide con coraggio e determinazione. Ora, quel filo della memoria si perdeva tra le rughe scavate nella sua pelle di cui si prendeva cura con attenzione. Ma io non smettevo di tessere quel filo, anche se la trama sembrava sfilarsi sempre di più. Nonna Teresa era ed è ancora il mio anello con il passato, il legame con una storia che appartiene anche a me. Attraverso le sue parole sbiadite e i suoi sorrisi sfuggenti, cercavo di raccogliere i frammenti di una vita vissuta intensamente da una ragazzina la cui storia avrebbe potuto rispecchiare anche quella mia. I ricordi affioravano come onde morbide, portando con sé le storie di una famiglia che si intrecciava in un abbraccio intergenerazionale. Ricordi di feste, di dolci profumati che cuocevano nel forno, di risate che riempivano l'aria. Nonna Teresa mi insegnava l'importanza di non dimenticare le proprie radici, di valorizzare le storie che si celavano dietro le rughe e i riccioli d'argento. Era grazie a lei che la storia della nostra famiglia, del nostro sangue, si tramandava attraverso i secoli, arricchendosi di nuove sfumature ad ogni passaggio. Le mie carezze erano come ali che la sollevavano dalle nebbie dell'oblio, donandole un attimo di serenità e di felicità, ma lei questo era brava a nascondere. Nonna Teresa, nonostante tutto, aveva ancora il potere di ispirarmi e di farmi comprendere che l'amore, quando autentico e profondo, può superare ogni ostacolo, persino le barriere dei ricordi svaniti. Oltre al pettine di plastica arancione, le portavo sempre dolci fatti in casa, sapori che riempivano l'aria e risvegliavano ricordi

lontani. C'erano le torte fragranti, come la crostata di fragole con la sua base friabile e il ripieno dolce e succoso e i biscotti al burro che si scioglievano in bocca, proprio come le sue parole dolci. Quando condividevamo queste prelibatezze, i suoi occhi si illuminavano di una luce fugace, come se una finestra si spalancasse per un attimo sulla sua mente. Talvolta riusciva a ricordare il profumo delle torte che lei stessa aveva preparato per le occasioni speciali. Le sue mani tremule seguivano i movimenti del pettine, ma nel suo sguardo c'era ancora la grazia e la bellezza di una donna che aveva vissuto tante avventure. Le giornate con Nonna Teresa si susseguivano, intrecciando passato e presente in un abbraccio caloroso. Mi parlava di suo marito, il mio adorato Nonno Rocco, che ora riposa accanto a lei stringendola in un tenero abbraccio. Raccontava dei loro viaggi, delle serate passate a ballare sotto la luna, delle sfide affrontate insieme con coraggio e amore. E io ascoltavo, affamata di storie e di connessione con la nostra storia familiare. Avrei voluto vivere anche io mio nonno: un uomo a me sconosciuto di cui conosco solo brevi frammenti di storie e di esperienze che non riusciranno mai a farmelo conoscere per davvero. Avrei voluto passeggiare con lui, ascoltare anche la sua storia, ma così non è stato. Nel mondo mio e di mia nonna, intimo e protetto, non c'erano confini tra presente e passato. Ero una giovane anzi giovanissima donnetta che raccoglieva i frammenti di un'altra vita, un'altra epoca, e li custodiva con gelosia. Con le nostre chiacchierate nonna Teresa mi affidava il compito di portare avanti la nostra storia, di tramandare i valori e l'amore che ci legavano, anche quando lei non sarebbe stata più qui. E così, mentre le accarezzavo i capelli, immersa in quel rito di connessione e intimità, mi sentivo parte di qualcosa di più grande. La malattia di Nonna Teresa poteva scalfire la sua mente, ma non avrebbe mai potuto cancellare il legame profondo tra noi, tra nonni e nipoti, tra passato e presente. Forse, negli ultimi momenti che ha vissuto, la paura che io la potessi dimenticare, che noi, i suoi nipoti, la potessimo dimenticare, l'ha provata lei. Così, un giorno dei tanti, i suoi vividi occhi si spensero, i suoi capelli smisero di crescere e così la nonna Teresa andò via, una notte, in silenzio, come una farfalla che libera le ali e si perde nel buio. Rimasi con il pettine di tartaruga tra le mani e il sapore dei suoi dolci sulle labbra. Mi sentivo fortunata di aver avuto la possibilità di tessere quel filo di amore e di memoria, di aver avuto una nonna così speciale. Ora non le potrò più far vedere come canto, non potrò più pettinarle i capelli e non potrà più assistere al conseguimento dei miei traguardi. Ora la nonna Teresa è custodita nella mia mente e nel mio cuore.

Ciao nonna, te l'ho promesso. Racconterò di te.